

Il retroscena. Inutili gli appelli di Grillo: raccolti per Rimini 340 mila euro contro i 500 mila di Imola 2015

Intoppi, fronda e sondaggi il candidato parte in salita

In crisi le donazioni: -30%

MAURO FAVALE
GIOVANNA VITALE

ROMA. Doveva essere una cavalcata, l'inizio della vittoriosa scalata di Luigi Di Maio ai vertici del Movimento e, soprattutto, a palazzo Chigi. Rischia di trasformarsi, al di là delle percentuali bulgare che tutti si aspettano in suo favore, in una falsa partenza. L'avvio di un cammino accidentato, con più d'una incognita. Lo sa Di Maio, prigioniero di una ragnatela che ha contribuito a costruire pretendendo regole che lo garantissero, ma infine costretto a confrontarsi con sette "comparse" (sei ex consiglieri comunali o municipali e una senatrice, Elena Fattori) e incoronato dopo una consultazione condizionata da problemi tecnici. Lo sanno alla Casaleggio Associati, dove ieri per tutto il giorno hanno cercato di tamponare la crisi del sistema di voto, con Davide, il figlio del fondatore, che non è riuscito a presidiare l'infrastruttura su cui si fonda l'esistenza stessa del Movimento, quei server che dovrebbero garantire la partecipazione e sostanziare il mito della democrazia diretta e che invece ieri sono andati in tilt, dicono da Milano, «per l'alta affluenza».

La combinazione di queste due debolezze allunga ora un'ombra sulle chance di premiership di Di Maio che deve già guardarsi dalla "dissidenza" interna, ancora una volta ieri silente di fronte alle difficoltà sul voto. Non un cenno da Roberto Fico, lo sfidante mancato, che interverrà a Rimini, alla kermesse Italia a 5 Stelle. Dopo le critiche sotterranee

sulla regola che assegna al vincitore delle "primarie" anche il ruolo di capo politico del M5S, il deputato napoletano potrebbe fissare nel suo intervento alcuni punti (vale più il programma delle persone, come ha spesso ripetuto) ma difficilmente romperà. La resa dei conti, se ci sarà, viene rinviata di un mese e mezzo, dopo il voto in Sicilia che a questo punto potrebbe trasformarsi per Di Maio in una trappola: come nel Pd la minoranza attende l'eventuale sconfitta alle Regionali del candidato di Matteo Renzi per ridiscutere la linea del partito, così i cosiddetti "ortodossi" del M5S aspettano al varco il risultato di Giancarlo Cancellieri, frontman del Movimento nell'Isola, per presentare il conto a Di Maio.

Già, perché il futuro candidato premier del M5S sulla Sicilia si è giocato la faccia: ancora ieri era in provincia di Catania a proseguire la campagna elettorale che, al di là degli intoppi di ieri sul voto on line, non va certo a gonfie vele per Cancellieri: prima il pasticcio delle Regionali "congelate" dal tribunale causa ricorsi, poi l'indagine sul sindaco di Bagheria, il primo amministratore a 5 Stelle a essere raggiunto da una misura cautelare (l'obbligo di firma). E nel M5S c'è chi ricorda maliziosamente che Di Maio, prima di diventare "capo politico" è ancora responsabile "enti locali" del Movimento. I sondaggi nell'isola, poi, non sono positivi e un lieve calo si registra anche nelle intenzioni di voto a livello nazionale.

Ma più delle rilevazioni, il termometro dello stato di salute del M5S è dato dal livello delle donazioni raccolte quest'anno sul web per la kermesse di Rimini e rimaste molto al di sotto delle attese: 340.128 euro. Piuttosto lontano dal break even necessario a coprire tutte le spese della manifestazione, fissato tre anni fa dall'allora organizzatrice Roberta Lombardi a non meno di mezzo milione di euro. A raccontare il flop è proprio il raffronto con le due precedenti "Italia a 5 Stelle". Comparando dati omogenei — relativi cioè ai soli bonifici spediti dai finanziatori del M5S — per il meeting di Imola dell'ottobre 2015 arrivarono in cassa 497.686,23 euro (ai quali poi si aggiunsero 254.234,75 euro ricevuti in loco): oltre il 30% in più di quanto rastrellato quest'anno. Più o meno simile il paragone con l'appuntamento di Palermo del 2016, quando on line si raccolsero 469.117,03 euro. E a nulla è valso l'appello lanciato dal blog da Beppe Grillo che, con una sacca di sangue in mano, chiedeva ai volontari di moltiplicare le donazioni. Un problema in più, per la Casaleggio e per Di Maio.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

